



Dio dà, Dio compie

L'incontro con il dottor Felice Achilli

di Moina Maroni

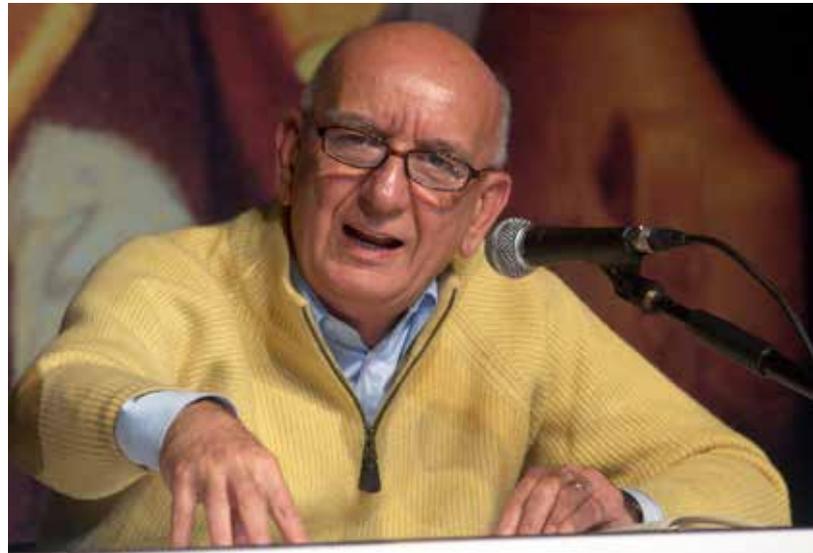
Ho conosciuto Felice Achilli al nostro 27° Convegno e sin dal breve saluto scambiato con lui nella tenda dell'accoglienza ho avuto il piacere di imbartermi con un uomo vivace, curioso; commosso per l'analogia che ha trovato tra la nostra esperienza cristiana e la sua; colpito dai testi di una mostra esposta al Convegno dal titolo Una presenza eccezionale che riporta alcuni brani tratti dagli scritti di Nicolino Pompei che ci suggeriscono lo sguardo e la posizione del cuore necessari per seguire pienamente l'attrattiva suscitata da Cristo. "Voglio l'opuscolo di questa mostra" - ci ha detto - "perché l'unico motivo per cui sono venuto è questa Presenza eccezionale". Infondo come potrebbe essere diversamente? Perché un uomo dovrebbe fare parecchi chilometri per venire a parlare pubblicamente a dei perfetti sconosciuti della sua vita, della sua storia personale e familiare segnata profondamente dalla perdita di un figlio di soli undici anni, se non fosse per qualcosa di eccezionale che comunica e dimostra un'umanità mai vista, un'autorevolezza, una padronanza delle cose, una familiarità e una comprensione dell'umano e del cuore, una compassione e una bontà tali da suscitare in ciascuno quell'inevitabile affermazione più volte ritrovata nel Vangelo: "Mai un uomo ha parlato così... e non abbiamo mai visto nulla di simile"? Per questa ragione riporto di seguito i tratti salienti della testimonianza del dottor Felice Achilli, primario di cardiologia dell'ospedale "San Gerardo" di Monza, per rigustare insieme l'eccezionalità della presenza di Cristo nella realtà.

La vita di Felice Achilli, di sua moglie Daniela e della loro famiglia viene improvvisamente sconvolta il 23 giugno 2009 dalla tragica morte del loro ultimo figlio, Andrea, di undici anni, in un incidente stradale. Una vita coniugale apparentemente molto serena, vissuta nell'appartenenza ad una storia cristiana, quella di "Comunione e Liberazione", viene sconvolta dalla prematura scomparsa del figlio più piccolo, avuto in età adulta, dopo sei anni dal terzogenito. Questo è stato veramente un fatto più che decisivo per la loro vita. *"È stato uno snodo - dice Felice - perché ci ha costretti ad andare radicalmente alla questione decisiva della vita che, seppur normalmente riconosciuta, era forse un po' scontata. Il fatto accaduto a nostro figlio Andrea ci ha costretti, prima ancora che a parlare e a pensare al post-mortem, a guardare la nostra vita, a porci la domanda: «Quello che amiamo, quello che ci piace, i nostri figli, il nostro lavoro sono destinati a finire o durano per sempre? Rivedremo mai nostro figlio Andrea?»".*

Dopo essere stato investito da un camion su una pista ciclabile, Andrea viene trasportato d'urgenza all'ospedale del padre e questi nell'attesa chiama un suo amico, direttore di un grande ospedale di Milano, per allertarlo, nel caso ci fosse stato bisogno di un posto nella rianimazione pediatrica. Dopo averlo informato dell'incidente, Felice gli dice: *"Dio me l'ha dato tardi e me lo toglie così presto!"*. Questa frase, detta di botto, *"sembra una frase di buon senso, in realtà - continua il dottore - è una frase disumana, perché di un Dio che ti dà un figlio a quarant'anni e poi te lo toglie, non ce ne fai niente"*. Andrea è arrivato in ospedale in fin di vita, perché l'incidente era stato mortale. La sera, alle 20:30, il cortile antistante l'ospedale era gremito di persone che avevano chiesto al cappellano di pregare il Rosario davanti alla statua della Madonna. E qui accadono fatti imprevedibili tra cui l'avvicinarsi di un ragazzo, amico dei fratelli di Andrea, il quale a sorpresa lascia a Felice una lettera. A questo ragazzo era morto il padre dieci anni prima ed è stato di grande aiuto ai genitori di Andrea, riportando quello che San Luigi Gonzaga scrisse alla madre morente: *"Ci rivedremo in cielo e insieme uniti all'autore della nostra salvezza godremo gioie immortali [...] Egli ci toglie quello che prima ci aveva dato solo per riportarlo in un luogo più sicuro e inviolabile e per omarci di quei beni che noi stessi sceglieremmo"*. Anche grazie a questa lettera, Felice e Daniela hanno iniziato a risollevarlo lo sguardo e a domandarsi circa il destino di Andrea (dov'era? Cosa gli era veramente accaduto?).

Arrivato il giorno del funerale del ragazzino, inaspettatamente don Julián Carrón, successore di don Giussani alla guida del Movimento di "Comunione e Liberazione", celebra la Santa Messa; Felice,

nella sua testimonianza, ci riporta alcuni tratti dell'omelia che lo hanno segnato di più: *"Noi non potremmo guardare veramente Andrea se non guardassimo alla totalità della sua vita e cioè che Andrea è battezzato e cresimato quindi legato per sempre a Cristo! [...] Adesso possiamo sentirlo vicino o lontano, possiamo far prevalere il dolore e lo sconforto, ma la nostra fede non è un sentimento, la nostra fede è una conoscenza nuova. [...] Neanche un evento così sconvolgente come la morte di Andrea a undici anni è in grado di strapparci dagli occhi quello che abbiamo visto. [...] Chiediamo alla Madonna che ci dia la semplicità di questo aderire con il nostro «sì», come ci ha insegnato sempre don Giussani"*. Al funerale partecipa un amico di Felice, anch'egli medico, che



aveva preso questa predica in maniera disumana *"perché - diceva - con dei genitori che hanno perso un figlio piccolo si può solo piangere"*. Accogliendo questa obiezione, il dott. Achilli comincia a capire sempre più che solo con Cristo si può veramente piangere con chi è nel pianto. La cosa più sconvolgente è che, proprio in questo momento di grandissimo dolore, lui e sua moglie diventano un aiuto e un riferimento per altri; sono loro a consolare e a confortare chi va a trovarli.

La morte di Andrea non è riducibile a un dramma spaventoso anche se, essere sopravvissuto a un figlio per un padre sarà sempre una ferita che porterà con sé per tutta la vita. Attraverso questa ferita e dentro questa ferita, però, sono cominciate a succedere delle cose straordinarie. *"Il primo miracolo di Andrea è certamente la madre"* - dice Felice raccontando un episodio che ha costituito il primo segno del sì di sua moglie a Cristo dopo la morte del figlio. La mattina successiva al funerale, appena svegli, gli altri figli la cercano, ma lei non c'è. Tutti provano a telefonarle al cellulare,

ma suona libero in casa; chiamano i nonni e qualche amica ma nessuno l'ha vista e sentita. Cominciano allora a preoccuparsi, temendo un gesto di estremo sconforto. Ad un certo punto, invece, Daniela entra in casa con un vassoio di brioches per la colazione. Una donna che aveva appena seppellito il suo figlio più amato; una donna che aveva detto a don Carrón, durante il funerale, di sentirsi troppo fragile per reggere tanto dolore, ora era serena. Quella mattina si era alzata presto ed era stata a Messa alle 8:00 dalle suore Romite della Bernaga di Perego (come continuerà a fare poi ogni giorno). E tornando a casa aveva avuto addirittura il desiderio di comprare dei cornetti per la colazione di tutta la famiglia. Dice Felice: *“Grazie al suo sì, Daniela ha salvato tutti noi. Ho visto rifiorire in un modo inimmaginabile la sua vita e quindi anche la nostra. Per noi è iniziata un'altra vita, con una profondità di rapporto, di intensità, di tenerezza, di certezza per cui questi anni per noi sono stati di una bellezza, di una freschezza incredibili... e mi ha sempre colpito una cosa che mi ha detto mia moglie e cioè che, mentre si trovava seduta sul marciapiede dell'incidente di Andrea tra il caos di medici, il 118 e dell'ambulanza, ha avuto la percezione netta che paradossalmente tutto quello che avevamo vissuto fino ad allora (la nostra storia, l'incontro con il Cristianesimo, il matrimonio, l'aver messo su famiglia...) era vero e ha cominciato a pregare”*.

Continuando poi in questa struggente testimonianza, Felice ci parla del suo sì a Cristo dentro questa circostanza. Un sì che per lui è stato molto più duro e difficile rispetto a quello della moglie. Solo quando ha ricevuto l'abbraccio di un amico, per lui è ricominciata la vita: *“La questione che mi convince del Cristianesimo è l'incarnazione, una camalità che non ti abbandona, ma diventa Uno che sta con te, perché il Cristianesimo è questo Avvenimento di un incontro umano”*. Così, due mesi dopo la morte di Andrea, quando gli sembrava di non farcela, Felice decide di andare al Meeting di Rimini dove sarebbe intervenuto don Carrón, per ringraziarlo della celebrazione del funerale del

figlio. Alla fine dell'incontro, all'improvviso, la persona seduta davanti a lui, si alza chiamandolo per nome. Era don Francesco Ventorino, per tutti don Ciccio. Felice così racconta quell'incontro: *“Lui mi abbraccia e mi dice: «Come stai? È un mese che cerco di mettermi in comunicazione con te! Voglio venire a casa tua». E lì ho capito Zaccheo che è stato incontrato dallo sguardo di Gesù. Io ero sull'albero, ma ero talmente ferito di una ferita mortale che mi sembrava di non farcela. Quando ho ricevuto quell'abbraccio è ricominciata la vita. Se Dio non si manifestasse così, attraverso il volto di un amico, io non sarei capace di cedere a Lui”*. Dal 2009 fino alla sua morte, questo prete non ha mai smesso di accompagnare la famiglia Achilli. È maturata un'amicizia vera, in cui ognuno sosteneva l'altro.

A conclusione del bellissimo pomeriggio trascorso insieme, il nostro nuovo amico, il dottor Felice Achilli, ci dice: *“Ogni volta che mi invitano a parlare, mia moglie mi dice sempre che devo leggere una cosa ed io obbedisco. Si tratta del dialogo finale tra il Cristo crocifisso e Marcellino nel bellissimo film di Vajda del 1955. Mi ha sempre colpito nel profondo, perché nella ricerca della mamma da parte di questo bambino orfano, cresciuto in un convento con i frati, viene sintetizzato il mistero dell'Avvenimento cristiano. Dice Marcellino a Gesù: «Voglio vedere la mia mamma e poi anche la tua». Gesù gli risponde: «E vuoi vederle adesso?». «Sì, sì, adesso!» - insiste Marcellino. Gli dice allora Gesù: «Dovrai dormire». E Marcellino: «Ma io non ho sonno!». E qui si esprime questo modo dolcissimo di Dio di introdurci al dramma della vita: «Vieni», dice Gesù prendendolo tra le sue braccia, «Ti addormenterò io”*.

Così continua e conclude Felice: *“E qui, io non posso più dire che Dio dà, Dio toglie, perché sono certo che quello che è accaduto ad Andrea è il compimento della sua vita. A me, Andrea mancherà fino a quando non lo rivedrò, ma questa ferita più passa il tempo più è il modo con cui il Mistero continua a tenerci legati a sé. Per questo posso dire che è una santa ferita”*.

